Anno XXXIII — N. 173 Udine Domenica 24 Luglio 1910 Conto corrente con la Posta

LA PATRIA DEL FRIULI

Telefono 1-68 Telefono 1-68

Associazioni: Udine, e Regno, anno L. 15, Sem. L. 7.50, Trim L. 4 — Estero » 32 » 16 » 8 — Negli Stati dell'Unione Postale (Aust.-Ungh., Germania ecc. conviene prendere l'abbonamento agli uffici postali del Regno pagando L. 24.

Inserzioni: Esclusivamente presso A. MANZONI e C. — Per linea misurata di corpo 7 IV pag. Cent. 30 — III pag. dopo la firma del gerente L. 1.50 — Corpo del Giornale L. 2 la linea contata

Teobaldo Ceconi

commemorato a S. Daniele.

Oggi, San Daniele rammemora uno tra i suoi figli più illustri per patriottismo e per fama letteraria, inaugurandone il busto — dono dell'on. Riccardo Luzzatto, rappresentante al Parlamento di quel Collegio, e uno fra i rappresentanti del Friuli nella gloriosa schiera dei Mille. Oratore fu scelto il chiaro poeta Emilio Girardini. Per gentile concessione di lui possiamo fregiare oggi la Patria del nobilissimo discorso commemorativo: del che lo ringraziamo sentitamente, anche a nome dei lettori, che certo leggeranno la robusta e ornata sua prosa col più vivo interesse.

Non è questo 'l terren ch'i' toccai pria?
Non è questo 'l mio nido
Ove nudrito fui sì dolcemente?
Non è questa la patria in ch'io mi fido,
Madre benigna e pia,
Che copre l'uno e l'altro mio parente?

Questi versi del Petrarca in tutta la loro passione insistono oggi nel mio cuore, mentre cedendo a un impulso d'affetto più che a un misurato senso delle mie forze, mi accingo a parlare del vostro poeta, l'oggetto caro alle vostre comuni memorie. Caro per tanti rispetti, ma supratutto perchè vi rispecchia riflessa in sè luminosamente la spiritualità dell'amore di patria.

In quest'ora ciascuno di voi, sandanielesi, può riaffacciarsi Teobaldo Ciconi lieto di ritornare tra voi vivo in questo elettissimo marmo; ciascuno può immaginare ch'egli goda di trovarsi così fra i suoi concittadini e che si riaccenda di santi entusiasmi sapendo che chi ve lo riconduce è Riccardo Luzzatto, il forte superstite di quella gloriosa spedizione ch'egli, Teobaldo, da Milano accompagnò sullo scoglio di Quarto con l'augurio febbrile ma con lo strazio di non poterla seguire, ammalato.

Certo se il suo spirito oggi qui si librasse e vedesse libere le nostre Alpi da questi aerei poggi d'onde giovinetto le pianse mal vietate; certo se il suo spirito vedesse i suoi concittadini oggi solennizzare il quarantesimo anniversario di questo benemerito Sodalizio, egli, nelle affratellate energie dei lavoratori, saluterebbe l'alba, divinizzata dal Mazzini, della universale civile concordia.

Perchè la finalità delle aspirazioni di Teobaldo Ciconi era col popolo e dalle corde della sua lira già frementi guerra, oggi a trarne suoni di pace convergerebbero i venti di tutti i mari e di tutte le terre.

Un ordine solo ne lega fra noi
Dagli astri invisibili al mar più profondo;
L'amore che surse coll'alba del mondo
Congiunge la creta di tutte l'età;
Sui morbidi drappi, sui cenci negletti,
Sull'esche preziose, sul cibo indurito,
Un raggio d'ugnale potenza nutrito
Perenne diffonde la luce del sol:

Sono versi suoi e risonarono sulle sue labbra qui, pubblicamente, nel 56, il giorno in cui s'inaugurò il ritratto di Carlo Fontanini, illustrazione anch'esso, come il Concina, di questa antica e chiara biblioteca.

Con voi che i ricordi serbate di Teobaldo vivente, coi figli che dai labbri vostri li appresero, vorrei riandare il cammino della sua gloria. Vorrei potere con voi, quasi con l'afflato dell'aure che s'impregnano delle fragranze di questi orti, penetrare le impressioni alle quali aperse prima l'anima e vorrei risentire in qual modo le vaghezze ondulate di queste costiere e l'ampiezze abbracciate delle soggette pianure, informassero prima le sue sensibilità artistiche; vorrei poter intendere quanto sul suo carattere influissero le domestiche virtù, la vivace schiettezza dei suoi concittadini e l'esempio del loro nativo valore che seppe, come in Antonio Andreuzzi, levarsi sino all'eroico.

E bello sarebbe rintracciare il poeta adolescente che pieno di visioni di gloria affronta qui per la prima volta la scena facendo rappresentare il suo « Mussulmano » e il « Rondello e il Califfo », i due drammi che pur nella loro naturale scompostezza giovanile, preludevano al futuro drammaturgo; dolce sarebbe coglierlo nell'età in cui l'anima sua era piena di quel sentimento d'infinito abbandono che gli dettava i melanconici versi:

Tortore che si nuda a piuma a piuma
E così si consuma...
Anemone che langue a foglia a foglia
Finchè rende alla terra la sua spoglia....

Ma gli avvenimenti incalzano. D'un sordo ribollimento ardono le speranze italiane, e Mazzini vi spinge dentro il soffio potente del suo genio, instancabile, come in Omero Vulcano dai mantici.

Gl'italiani oppressi nelle divise regioni, concentravano tutte le forze verso un solo formidabile scuotimento. Le fibre sensibili di Teobaldo Ciconi tremarono sotto lo spasimo della speranza, e da Padova, ove avea già lasciato chiare promesse del suo ingegno, con la rappresentazione della sua « Speronella » la tragedia in versi sciolti che reca nello scompiglio dell'azione segni di robusta tempra drammatica; da Padova venuto a Udine, alternava le pratiche degli studii legali con pubblicazioni di versi e di articoli di una prosa fine ed arguta che rivelava la vis comica onde più tardi doveva salire in tanta fama.

Scoppiata la rivoluzione e firmata la capitolazione di Udine, Teobaldo, sospetto alle autorità, prese la via dell'esilio e corse a Treviso ove, arringato il popolo, si schierò coi volontari che tennero testa agli austriaci, marciando a Montebelluna. S'accorse dolorosamente allora che la sua costituzione fisica infermiccia, fre le rotte ansie e i travagli del campo, sarebbe soggiaciuta.

Fu in quei giorni che inseguito da un soldato tedesco seppe sfuggirgli di mano con quella destrezza che sapete, improvvisandosi cameriere della trattoria ove s'era riparato.

Volò a Venezia che si apparecchiava al glorioso assedio e assunse la carica di ufficiale dello Stato Maggiore e di segretario particolare del Ministero della Guerra.

L'Austria, che nel fervore patriottico di Teobaldo, tanto efficacemente significato con la sua libera penna, fiutava un fautore dell'indipendenza troppo pericoloso e troppo in vista, diede segni di tanta tenera vigilanza da persuadere il poeta ad accommiatarsi dai suoi cari. Diretto a Roma, prese le vie della Toscana.

Firenze, l'antica sede delle libertà comunali, che con l'incanto di tante glorie passate, gli aveva sin dai primi anni sorriso dalla « Vita Nova » e l'avea temprato a sensi magnanimi con la famigliarità della « Divina Commedia »; Firenze gli stava al cospetto e ivi si aggirava fra le grandi ombre, alle quali, profugo, confidava speranze di gloria e di libertà.

Giunto a Roma, meta della sua peregrinazione, nel gennaio del 49 fu anch'egli travolto dalla marea della rivoluzione, inspirata dalle nuove idee democratiche e filosofiche e sentì le aspirazioni italiane, le sue, salire a vertiginose altezze, per ripiombare giù basso in breve spazio di tempo.

Il Papa, stretto nel Quirinale, che fugge spinto dal tumulto popolare e consigliato dalla diplomazia; l'apoteosi dell'ideale latino raggiunto, Roma libera, un fatto compiuto che serba i tratti di un sogno, ma un fatto; la Città Eterna che nell'arruffio di gare per la concitata formazione di una Camera Costituente e nella ebbrezza dell'evento sperpera le forze fra luminarie e gazzarre; e poi l'assedio e poi la capitolazione per l'imboscata francese contro cui Garibaldi a Villa Spada compie prodigi invano; e poi la ritirata di Garibaldi, tragicamente fantastica fra le selve della Romagna e le bocche di tutti già chiuse dal nuovo e rincrudito terrore che ringhiottono l'ultime parole eroiche di Emilio Morosini e di Manara, ma pure auspicante e sereno ancora l'inno di Mameli che sorvola sulle rovine.

Lo spettacolo di così turbinosi avvenimenti; l'alto e basso della scossa formidabile e rapida a cui il nostro Teobaldo partecipava con tutta l'anima, con le sue tensioni di poeta e di combattente, dovevano lasciarlo spossato e portare nel suo gracile corpo tristo nutrimento ai germi di quel terribile morbo che più tardi ma, ahimè, troppo presto doveva toglierlo a voi e all'Italia per sempre.

E Teobaldo, nello stato di un convalescente che senza trovare in sè la forza di agire sente più squisitamente quella di accarezzare i vecchi sogni, ristagnate le cose d'Italia nell'apparente tranquillità di una rassegnazione supina, Teobaldo pensava a rimpatriare.

Ma la prostrazione, come in tanti altri benedetti illusi d'allora, fu passeggiera e le energie fattive dell'alacre suo spirito, stimolate piuttosto che vinte dai falliti tentativi del popolo, ripresero il soppravento. Pensoso infatti delle sorti della sua Venezia che gli stava sempre a cuore, mandava a un suo amico allora egli una lettera che riflette una volontà di cospiratore risoluta all'azione. Egli scriveva:

« Si vuole tentare un colpo di mano
« ed andare a Venezia segretamente
« e senza che l'Austria se ne accorga.
« Naturalmente si approfitterà delle
« ore della notte, in cui gli Austriaci
« hanno la debolezza di dormire e di
« sognare. Il partito ha risolto di la-
« sciare da banda il quadrilatero e
« entrare in Venezia dalla parte del
« forte di Brondolo. La monarchia,
« temendo che queste generose ma
« imprudenti aspirazioni degli uomini
« avanzati, possano compromettere
« l'avvenire d'Italia, ha deciso di
« formare nel Ferrarese un campo di
« quarantamila soldati, onde opporsi
« ai tentativi precoci e pericolosi.

« Il partito si è accorto di codesti
« ostacoli, che, come il solito, gli so-
« no posti fra i piedi, ma non recede
« dalla presa determinazione, pronto,
« se occorra, a passare sui cadaveri
« di detti soldati per giungere al com-
« pimento di un'impresa sul cui suc-
« cesso non ammette alcun dubbio ».

Sedati i commovimenti politici il Ciconi, a tarde tappe, con una deviazione in Lombardia, rimpatriò. Divideva il tempo fra le occupazioni legali e le letterarie, ma gli strappi alle prime divenivano ogni giorno più frequenti tanto che la sua produzione lirica, in questo tempo, fu la più laboriosa. Si produsse anche a Udine con un dramma; l'« Eleonora da Toledo », che riconfermò le sue rare disposizioni pel teatro. Contemporaneamente collaborava in molti giornali milanesi e sull'« Annotatore Friulano » mostrando di padroneggiare uno stile pieno di festività, di brio, che metteva in una punta d'ironia senza veleno, qualità tutte che preconizzavano l'insigne commediografo.

Ma l'angoscioso pensiero dei sacrifici, dei martiri per l'indipendenza italiana, che parevano allora consumati inutilmente, gli pesava sul cuore.

Alternando il soggiorno fra Udine e S. Daniele egli tendeva l'orecchio a raccogliere i segnali di una nuova riscossa e nell'aria greve che precedeva la tempesta passavano chiusi messaggi. Oh i pochi giorni di questo tempo vissuti in uno scambio di visite dei fratelli dell'anima sua Ippolito Nievo e Arnaldo Fusinato!...

Con gli scritti, coi versi, Teobaldo Ciconi, prendendo parte attivissima alla vita intellettuale del paese, benchè fosse qui o a Udine corporalmente, con lo spirito era là, ove ribollivano i destini d'Italia; ove i disegni della rivendicazione si facevano, si rifacevano febbrilmente.

Il suo nome era nell'aule poliziesche segnato a nero e le sue liriche, battendo l'ora del tempo, rispondevano ai palpiti comuni.

* * *

A noi, lontani dalle attualità di quegli avvenimenti, potrebbe accadere di non dare equi giudizi sulla complessa opera letteraria di Teobaldo Ciconi, alla quale è raccomandato il suo nome, qualora la volessimo giudicare per sè stante, e la separassimo dalle influenze degli avvenimenti.

Intanto dell'arte per l'arte non se ne faceva, a quei tempi; o non era ascoltata. E che utilità avrebbero le lettere se non fossero le interpreti del loro momento storico? La sua opera risuona tutta dell'eco della vita dei suoi tempi. E non è poco; è ciò che basta perchè la storia ne tenga conto. Sicuro: nell'opera letteraria di lui c'è del sentimentalismo (benedetto, allora), c'è del romanticismo... Del romanticismo, ecco la parola.. Ci si sente dentro il Berchet con le sue squillate patriottiche, la ballata molle del Carrer, quella del nordicismo di seconda mano del Prati prima maniera, ci si sente anche la ricercatezza dell'Aleardi, la scorrevolezza del Dall'Ongaro e la dignità del verso manzoniano.

Il romanticismo!

Premesso che il Ciconi ci dà affetti suoi sentitissimi, vorrei mostrare come il romanticismo nel suo concetto originario e nei suoi intenti generalmente mal inteso e maltrattato; fu la significazione letteraria più importante del rinnovamento del pensiero e l'esplosione naturale di un bisogno dello spirito dei tempi.

Ma, per venirne a capo, vediamo di volo come stava il classicismo in Italia, poichè ciò rientra nelle ragioni essenziali dell'opera di Teobaldo Ciconi.

L'umanesimo classico della prima rinascita che compì la redenzione del pensiero dalla scolastica e aprì tanta strada alla filosofia, degenerò presto nelle lettere. Dopo il prodigioso epilogo medievale di Dante le nostre lettere che avrebbero dovuta secondare le tendenze filosofiche e sociali dei nostri tempi, traviarono fra i lenocini di sonorità vuote, destituite d'ogni serio intento morale.

Esse non seppero derivare dalle sorgenti della vita le loro ispirazioni, ma quasi ad emulare la fioritura delle nostre arti plastiche, si cullarono nella ricerca di perfezioni di forma, non curandosi del contenuto. Le lettere, che non avrebbero più potuto non essere l'espressione delle lotte dello spirito umano, non essere cioè l'interprete del divenire del pensiero nella umanità: le nostre lettere credettero di poter galvanizzare un paganesimo oramai morto negli spiriti e si compiacquero delle bellezze esteriori, facendo a gara della impeccabilità di forme che blandiscono gli orecchi e non lasciano nulla nell'anima.

Questo traviamento si può in parte imputare a un complesso di vicende storiche e politiche che intorbidarono ed annullarono nella vita italiana la serietà profonda degli intenti, senza la quale non può aver luogo esplicazione letteraria fondata e verace.

L'Italia, già maestra a tutto il mondo anche nelle lettere come nel resto, dagli albori umanistici del Petrarca poteva ricavare pronostici di giorni ben più fecondi alle lettere. Dal movimento largo della nostra coltura classica; da tanta sete di dottrina onde arsero allora le classi colte; dal sorgere improvviso di tante Accademie, dalla espansione di tanto classicismo, quanto fu quello che pervase allora l'Italia, e sopratutto Firenze, era pur lecito trarre auspici di risultati più degni e proficui.

E parve bene che, come al solito, scavassimo miniere di dottrina di cui più tardi avessero a tesoreggiare gli stranieri. Che importa se i nostri pensatori preconizzano il regno della ragione e ne gettano i fondamenti e tracciano la via alle nuove filosofie?

Che importa? Le nostre lettere si baloccano dei ritorni a un antico che non sanno vivificare e rinnovare intimamente, intese come sono a rimodernarsi al di fuori soltanto.

L'idillico senza un profondo sentimento della natura, nelle Stanze; nell'epopea il maraviglioso che non sintetizza come l'omerica e la virgiliana un passato storico nazionale, ma che inconsapevole d'ogni serietà della vita, ci leva in un mondo chimerico.

Grandi ingegni, ma tutti obliosi del popolo, che per essi non esiste, e le cui sofferenze trovano beneficio in una vergognosa incoscienza; ma tutti alla superficie, senza trovare l'energia di ripiegarsi in sè stessi.

Così la nostra letteratura, lasciatasi andare per la china, doveva scendere fino alle gonfiezze del secentismo; doveva dalle sommità dantesche mano a mano allontanarsi dalla sincerità, fondamento dell'arte. Da un paganesimo mentito, tutto meccanica e senza contenuto, traverso un petrarchismo barocco, benchè fra poche e mal comprese eccezioni, le lettere si ridussero ai vaniloqui declamatori e finirono negli idilli tragicomici e nelle leziosaggini di pastori e di pastorelle in Arcadia. E tutto ciò si chiamava ancora classicismo!

Non forse i magnifici giuochi letterarii, le nostre novellette da beffa divenivano nelle mani straniere capilavori che palpitavano di vita vissuta, armati del pensiero a scandagliare gli arcani più riposti del cuore umano?

Le lepidezze leggere e crudeli del Bandello non porsero a Shackespeare la materia prima per alcuni drammi, nei quali le passioni più oscure sono sorprese e messe in luce?

L'incanto ariostesco, dalla immaginazione portentosa ma che si scioglie nell'animo del lettore senza lasciarvi solchi profondi, così come si sciolgono nell'aria i suoi castelli, questo incanto diverrà nella mente del Cervantes un mondo d'umorismo che nelle contrazioni del riso rivela la tragedia del dolore umano.

Così le nostre lettere, appartate e remote dalle correnti della vita, non rannodavano gli affetti ed i pensieri della grande famiglia umana. Ma quando la semente gettata dai nostri filosofi maturò prima con gli Enciclopedisti sul suolo di Francia, determinando lo scoppio della rivoluzione, allora i potenti soffi del Parini e dell'Alfieri parevano innovare anche fra noi la letteratura. Se non che col Monti si ricadde presto nelle vuote sonorità e si esumarono i vecchi fantasmi mitologici. Allora nel nostro campo letterario nacque un serra serra improvviso. Era venuto il tempo di dir cose, e di parlare direttamente al popolo, e questo bisogno lo sentì profondamente un manipolo di giovani, i quali, vedendo che il logoro strumento letterario non serviva più e che una lingua viva e moderna non c'era, si espressero come poterono. Si atteggiarono specialmente alle movenze libere e ribelli dei due terribili fanciulli, Alfredo De Musset ed Enrico Heine, e fu da loro così abbozzato il concetto primordiale del romanticismo.

* * *

Il romanticismo s'inaugurò dal Berchet nel « Conciliatore » a Milano e la bomba mise un vero scompiglio fra i letterati.

L'intento del romanticismo era ottimo e l'attuazione del suo concetto fondamentale era inevitabile. Ma il salto, allora, dallo stile castigato e freddo a uno stile scomposto e scarmigliato produsse un urto insopportabile. Si venne poscia come a patti, si cercò un temperamento fra i contendenti; si transigette un po' da parte dei classici e un po' da parte degli altri, e ne uscì un romanticismo classicheggiante. Alcuni se ne staccarono, e in uno stile classico, stecchito e rigido, cercarono adattarvi la modernità intrinsica del pensiero; il genio di Leopardi fece un tutto suo proprio che trascende ogni norma; altri, duce il Manzoni, accettarono la transazione.

Dal Manzoni, il grande Maestro, venne una schiera valorosa di romantici classicheggianti, fra i quali il nostro Teobaldo Ciconi. Ad essi urgeva il bisogno di farsi comprendere subito, senza ambagi di forme che ritardassero i colpi ai quali mirava la penna loro. L'accensione dell'amor patrio militante nei versi, nei giornali, sulla scena, non lasciava loro tra le mani davvantaggio la lima.

Del resto il romanticismo pure nei suoi disordinati principi di forme slavate è la significazione embrionale di una nuova letteratura destinata a svolgersi e a perfezionarsi con la crescente pienezza della vita nazionale, arrichendosi di nuove freschezze e snodature linguistiche.

* * *

Per Teobaldo la penna era un'arma affilata che doveva andar diritta a colpire il nemico. A quale altro più nobile scopo potevano allora mirare le lettere se non a quello di rinfocolare l'amore per la patria?

Il periodo che corse dal 56 al 58 fu per lui il più laborioso di produzione letteraria. Forse taluno di voi si rammenta di aver incontrato in quell'epoca per questi dintorni il pensoso poeta con segni visibili nei delicati lineamenti del progresso del morbo inesorato. Ma la tenacità del suo carattere, l'alacrità del suo spirito in lui non venivano meno.

La elaborazione più importante compiutasi in lui durante la tregua di questo periodo di tempo fu la chiara coscienza delle sue facoltà artistiche: fu l'esplorazione sicura del proprio interiore.

Risalì dal fondo della sua anima risoluto di dedicarsi tutto al teatro comico, con l'infallibile convinzione di seguire una vocazione e di adempiere un dovere arduo ma preciso, una missione alla quale fosse, come era, chiamato dalla natura e dal destino.

Non è da credere che l'indole dello stile teatrale si possa confondere con le altre delle varie letterature. Lo stile del teatro costituisce una letteratura a sè, con caratteri peculiari.

Era questa speciale inclinazione che il Ciconi possedeva a dovizia: la facoltà cioè di rappresentare come in azione il pensiero, la facoltà di conseguire l'effetto dalla colpita attenzione di chi ascolta più che dalla solitaria riflessione di chi legge. La serenità comica, la spigliatezza del dialogo, una dizione chiara che dà le cose con una immediatezza quasi dialettale.

Questa decisione di darsi tutto al teatro dovette anche suggerirgli di cercare un ambiente vasto, un centro popoloso ove poter esplicare i suoi progetti teatrali; ma ciò che rese imprescindibile in quest'epoca (nel 58) la partenza da casa sua, furono i crescenti sospetti della polizia austriaca, che si appuntavano di preferenza sulle personalità più spiccate e più pericolose per la propaganda patriottica. Si accommiatò un'altra volta, per l'ultima volta, dai suoi cari, volle fermarsi per qualche tempo in Piemonte; nell'anno seguente, liberata la Lombardia, venne a Milano e vi si stabilì.

* * *

A Milano, centro intellettuale e commerciale d'Italia, il suo nome era tutt'altro che nuovo: in lui si stimava il pubblicista che, alieno dalle violenze infruttuose, e spesso dannose, trattava da maestro l'ironia temperata di lepidezze, come arma nella guerra giornalistica contro i dominatori; guerra coperta, minuta, ma incessante e che non dava quartiere; in lui si amava il poeta dal canto armonioso, popolare, e rispecchiante la sua anima affettiva e buona, e l'impressione generale compendiava la sua figura nell'atteggiamento di due tratti caratteristici inseparabili di patriotta e di poeta; tratti che scompagnati non darebbero intera la fisonomia morale del Ciconi, perchè l'uno lumeggia l'altro.

L'ambiente milanese ove contava tanti amici (e per l'amicizia ebbe un vero culto) conferiva con lo spettacolo dell'operosità e degli entusiasmi alla sua spontanea fecondità. Colà contava amici quali il venerato e austero patriotta Verzegnassi, il Valussi, Edoardo Sonzogno e Cesare Marchi, ai quali era riservato raccogliere sul capezzale di morte le ultime sue parole, Antonio Billia e Romussi, già promettente di sè.

Aperti gli erano a Milano i convegni più intellettuali, ove le arti e le scienze spiravano nella viva parola di sommi ingegni.

Nel salotto Maffei, fucina di patriottici ardori, con tanta perspicuità di narratore descritto da Raffaello Barbiera, Teobaldo Ciconi, conversando con Manzoni, potè sentire il fascino della sua olimpica serenità. Ivi il motto arguto e bonario del Grossi, e il dialogo abbondante del Balzac sulle cui labbra la commedia mandava guizzi e fulgori, e sotto le magiche dita del Listz gli scoppi della tempesta del Beethowen.

Furono tre anni di attività e di gloria.

Dopo il primo trionfo teatrale del 57 con le « Pecorelle smarrite » commedia che fece il giro di tutta la Penisola, viene il « Troppo tardi » pieno del presagio delle vicende che stanno per accadere, e che mette in visibilio il pubblico torinese; a decine si replicano le rappresentazioni; sulle popolazioni italiane, sugli emigrati in ispecie, l'effetto fu elettrizzante: a breve distanza « I Garibaldini » e poi « Le mosche bianche ». Nel 61 « La rivincita » trionfa sulle scene fiorentine e si ripete in tutti i principali teatri italiani. Bellotti-Bon eseguisce per la prima volta nel 62 « La statua di carne » un'altra battaglia vinta, e i pubblici fanno la gara per riprodurla: poi la « Figlia unica », il suo capolavoro.

In tutti i suoi lavori teatrali vibra l'ora presente. I suoi drammi raccolgono le ansie, ravvivano le speranze, fanno le vendette di tutto un popolo.

Era una fioritura rapida, esuberante. Parve che tutto concorresse a fomentare lo spirito produttivo del Ciconi. L'esilio col pianto pronto alle prime carezze d'un senso nostalgico pei suoi cari, per la sua S. Daniele, per il suo unico amore lontano.....

L'aria stessa, piena di minacce e di promesse, tutto doveva stimolare la sua attività e schiudere nuovi orizzonti alla sua fantasia. Lo schianto stesso che la sua gracile salute gli frodasse l'azione sui campi di battaglia acuiva la vena del suo ingegno; anche le delusioni delle patrie speranze, aguzzando la punta della sua ironia, contribuivano a ciò. Non era forse tornato l'eroe tristo e ferito sul campo da una palla italiana?

D'onde vengo mi chiedi? Ah lo puoi leggere
Negli occhi miei, sulla mia trista fronte:
E' dura cosa quel dover rispondere
Mi fu forza far fuoco ad Aspromonte. »

* * *

Cessate le cause che determinarono in parte l'esito clamoroso di queste produzioni, si può con giudizio riposato fissare gli occhi nella compagine dell'opera sua teatrale, in cui vive quel tanto che basta a sfidare imperturbato il tempo.

Si appone alle sue commedie l'accusa che sono d'occasione. Ha detto Goethe che le buone produzioni artistiche sono quelle d'occasione, a significare che buone sono appunto perchè materiate dalla realtà di passioni e di impressioni urgenti e sentite. In questo senso è d'occasione tutta l'opera del Ciconi e volendo estendere il significato si potrebbe affermare che d'occasione è perfino la Divina Commedia, perchè ritrae uomini e cose vive e palpitanti del tempo, passioni immanenti che agitavano il grande Poeta.

C'è dunque nella produzione teatrale del Ciconi un merito letterario e artistico intrinseco che nessuna epoca potrà disconoscere: e vorrei aggiungere che c'è un tratto d'originalità d'iniziatore che la morte troncò sul fiorire.

Infatti in quali condizioni si trovava il nostro teatro?

Anche senza accettare del tutto ciò che disse un argutissimo ingegno, scetticamente italiano, Ferdinando Martini, che l'Italia cioè non ha un teatro, certo bisogna convenire che nel complesso, al tempo del Ciconi, il nostro teatro lasciava a desiderare.

La nostra commedia, dallo splendore della tavolozza comica del Boccaccio derivò coloriti sprazzi di vita popolana e sali vivacissimi per entro i motteggi cortigianeschi; ma dalla troppa famosa « Mandragola » del Macchiavelli, traverso le commedie del Cecchi, del Porta, del Gelli e di tutta la schiera del cinquecento, non ci fa passare davanti che una fantasmagoria di personaggi nulli, accalappiati in intrighi amorosi, autori o vittime di beffe spesso grossolane, fra lenocinii offerti a distrarre gli ozii delle Corti, senza un'eco di vita.

E mentre nel seicento Calderon in Ispagna creava, si può dire, la commedia moderna, e Lopez de Vega, minore in potenza, teneva pure bordone; e mentre Shackespeare e gli elisabettiani davano alla commedia una nuova e larga espansione, fra noi essa veramente languiva. Carlo Gozzi, sia pure con un maraviglioso di maniera, con un shackespearianismo fallito, scosse il torpore che pesava sul nostro teatro comico, e, grande rimpetto a lui, sorse Goldoni. Agli antipodi dell'arte comica: l'uno, torbido, inteso a ingombrare la scena di un grandioso che percuotesse l'immaginazione degli spettatori; l'altro, il Goldoni, calmo e paziente osservatore del mondo quale era, tutto rivolto a cogliere le verità semplici e riposte, le virtù e le debolezze casalinghe degli uomini quali sono nella vita ordinaria, quali gli si offrivano nella società veneziana di allora, frollita e superficiale. Fu artista che ritrasse dal vero e che con la commedia di carattere tornò alle tradizioni latine, ma senza sforzo e studio, abbandonandosi al temperamento, alle qualità native del suo genio.

Parallelamente al Molière, Goldoni fu più intero solo perchè si allargò meno, perchè nel suo ingegno equilibrato ebbe una percezione esatta del peso che poteva portare. Il Molière aveva una società complessa, piena e vitale da modellare, e ritrasse tipi di tutte le società; Goldoni lasciò nei suoi impronte di caratteri circoscritti a una data società, la sua, con fisionomie, dirò così, locali.

Ma al tempo del Ciconi il potente soffio del cosmopolitismo che pervadeva tutto il mondo civile fece pa-

rere troppo limitato, benchè vivo e sano, il teatro del Goldoni. I pubblici volevano sentir riprodotta la vita moderna in tutte le sue manifestazioni, l'attrito delle lotte per la vita e per le idee esigeva anche dall'arte drammatica uno svolgimento più intenso, febbrile, quello che la Francia inaugurò col Feuillet, col Sardou, con l'Augier.

Il senso squisito d'artista di Teobaldo Ciconi ebbe la piena coscienza del momento; non fu l'accademico sordo ai bisogni intellettuali dell'epoca, ma sensibile ai nuovi postulati dell'arte, osservatore delle tendenze dello spirito sociale, li secondò e non poco studiò, e tradusse felicemente alcuni capolavori di quei commediografi francesi. Si assimilò delle filtrazioni di quegli autori ma con adattamento regolato, senza violentare la propria indole artistica, rispettando la sincerità innata dei suoi sentimenti, guardandosi di non esorbitare da ciò che non fosse suo personale, che non fosse vita vissuta da lui nella sua società. Con lui sorse un'eletta schiera: il Gherardo Del Testa, il Marenco, Paolo Ferrari ed altri.

Nelle sue produzioni ci sono certe verità immutabili del cuore umano che conservano un profumo d'immortalità che nessuna contingenza potrà loro involare: basti per tutte la sua «Figlia Unica»; ove i caratteri si staccano netti e rilevati come le figure del Pellegrino dalle immortali pareti del vostro S. Antonio, e le morbidezze statuarie del Minisini.

* *

Signori, dal soddisfacimento intimo pel clamoroso successo della «Figlia Unica» ripetuta per dodici sere al teatro Re di Milano, alla quiete del sepolcro non si frappose che lo spazio di pochi mesi. A 38 anni si spegneva Teobaldo Ciconi, lasciando in tutta Italia rimpianti di una gloria abbattuta a mezzo il cammino; rimpianti di una luce patriottica che la nube ricopre come un astro sull'arco del cielo.

I funerali di lui segnarono un vero avvenimento in Italia: a Milano non solo, d'onde ci venne la sua spoglia, ma, caso nuovo, a Torino e in altre città si compirono esequie alla memoria di lui, e parecchi istituti si intitolarono al nome di Teobaldo Ciconi, come da ben 44 anni addietro di ciò si onora il benemerito «Istituto Filodrammatico Udinese».

Dal 24 al 63, dalla culla alla tomba, pochi anni, ma che anni!

Un travolgimento di destini dalla maestà terribile nell'aspetto di un mare in tempesta che a mano a mano si racqueta e spianandosi depone sulla riva, con lunga carezza di ondate, morte reliquie.

Lavoratori! mirate lontano, sempre più lontano, perchè il pensiero non conosce confini; ma raccoglietele e serbatele, queste reliquie. C'è un'arcana corrispondenza tra le cose vive e le morte e c'è un congiungimento tra il passato e l'avvenire che non si può infrangere.

Sandanielesi, nel nome del vostro Teobaldo, inspirandovi alle fattezze di lui tanto espressive in questo marmo, vi sia presente la patria che in tutti i tempi lo additerà come uno dei suoi figli prediletti. La patria che non lo perderà mai di vista, anche traverso i secoli fra il rinnovarsi incessante di uomini e di cose, perchè la patria ha le viscere di una madre che sa trovare il figlio anche smarrito in mezzo alle folle.

Emilio Girardini.

Cronaca Provinciale

L'appalto pel secondo tronco della Spilimbergo-Gemona.

ROMA, 23 luglio.

(Nostro fonogramma). — Esito dell'appalto secondo tronco Spilimbergo Gemona, per la preventivata somma per l'importo di lire 1.750.000.

Concorrenti 29, ammessi 17. Di questi, presentarono offerta 15 e precisamente:

Bona di Firenze, deliberatario, col ribasso del 13.65 per cento; Fontana 11.26; De Marchi di Enemonzo 9.17; Comitz 7.15; Ceconi costruttore del 1. Lotto 5.51; Rizzani 5.30; Giachetti 2.55; Lori 1.20; Levi 1.10; Ceragioli 1.10; Bini 1.06; Tamimeo 1.05; Pampaloni 1.00; Loni 0.86, Borini 0.50 per cento.

Il ribasso porterà un risparmio di lire **238.875.**

Pasian Schiavonesco
Tentato sucidio.

(*Stud.* 22.) Oggi verso le 11, a pochi metri da Basagliapenta, in un fosso della via Eugenia, un individuo non molto attempato cercava di porre fine ai suoi giorni, producendosi due ferite non molto profonde alla parte sinistra e destra del collo. Passava di lì causalmente certo Della Rovere, che visto il brutto ed impressionante fatto, ne fece avertiti alcuni suoi compaesani. Prontamente accorsi adagiarono tosto il povero infelice sulla scarpata del fosso, facendo avvertiti dell'accaduto il brigadiere sig. Guidi, ed il medico locale. Trovandosi quest'ultimo momentaneamente assente dal capoluogo per ragioni di servizio, venne in sua vece il cav. Manganotti che prontamente praticò allo sciagurato alcune iniezioni di cocceina e medicò le ferite, non molto gravi, della lunghezza di circa 5 cm. senza alcuna lesione ai vasi sanguigni.

Posto sopra un paglericcio, il disgraziato fu trasportato in una vicina casa. A domanda del Brigadiere sig. Guidi disse di chiamarsi Bonavi Pietro fu Giovanni d'anni 53 da Roncade (provincia di Treviso) muratore. Proveniente da Villacco, per mancanza di mezzi pecuniari, aveva dovuto fare l'intero percorso a piedi, ed aveva lasciato il lavoro in seguito ad uno sciopero ivi scoppiato. Le sue tristi condizioni rese ancora maggiormente gravi, da continue baruffe con la propria consorte lo avevano spinto al triste passo.

Più tardi fu visitato dal medico D.r Rainis, che dopo avergli praticate nuove cure, ordinò il suo trasporto all'ospitale Civile di Udine.

Il Donavi fu dichiarato in contravvenzine perchè trovato in possesso d'un coltello proibito!...

Palmanova

— Il Ministro della guerra

generale Spingardi, insieme a vari altri ufficiali superiori, giunse qui con due automobili verso le tre del pomeriggio.

Si recò al comando del presidio dove si trattene per circa dieci minuti con il colonello Ario comandante interinale. Riparti per la vostra città.

— Nozze.

Stamane il sindaco ing. Giovanni Buri univa in matrimonio il dottor Francesco d'Agostino di Napoli con la avvenente e colta signorina Anna Cavalieri di Palmanova.

Molti e ricchi doni alla sposa. I nostri auguri migliori.

S. Vito al Tagliamento

— Morsicato da una vipera.

Il ragazzo Pietro Gregoris di Luigi, quattordicenne, abitante in borgo Taliano, ieri sera, portatosi in campagna, fu morsicato da una vipera ad un dito della mano. Alle sue grida, lo soccorsero i compagni che si trovavano poco lontano, i quali ebbero l'avvedutezza di legargli il dito facendolo correre fino a casa perchè non si assopisse. Condotto tosto al nostro ospitale, fu curato urgentemente dal dott. Di Salvo, il quale, somministratigli eccitanti potenti, lo trasse (si spera) fuori di pericolo.

— Fenomeno.

Giorni or sono, una gestante dava alla luce un feto che destava curiosità non solamente nel pubblico indotto ma anche fra i medici.

Ella partoriva un bambino che aveva la forma di una rana. Il bambino è nato morto.

Aviano

— Ragazzetto annegato.

L'altro dì il dodicenne Rodolfo Gregnor di Antonio della frazione di Giais si recò per un bagno in un fossato presso Vicinal. Il nuotatore inesperto perdeva la vita in quello stagno: le cure prodigategli dai primi accorsi a nulla valsero

Codroipo

— Provvedimenti contro gli ubbriachi molesti e ripugnanti.

Mi consta che l'Autorità Comunale, per salvaguardare i cittadini dalle molestie degli ubbriachi notturni, visto che questi, ad onta delle lezioni salutari ricevute, pare vogliano riprendere le loro gesta stupide e cretine, intende di dare man forte al Capovigile, disponendo che una guardia campestre per turno, lo coadiuvi nell'esercizio delle sue funzioni. Sarà tanto di guadagnato per la tranquillità cittadina, e sarà un mezzo sicuro per fiaccare la baldanza di certi lazzaroni i quali si atteggiano a *dottori*, credono di sapere, come volgarmente si dice, una certa più del libro, mentre sulla loro faccia.... di bronzo splendono i segni caratteristi della più crassa e supina ignoranza, e della protervia.

Latisana

— Consiglio Comunale

23 (D. A. B.) — Ieri sera il consiglio comunale, presenti tutti 18 i consiglieri in carica, in seduta segreta nominò a vice segretario il sig. Fancini con voti 15 e 5 schede bianche.

Per la nomina del medico del 1.o riparto, la discussione fu lunga e tanto accalorata, che ad un certo punto, dalla sottostante piazza si credette possibile un pugilato, e fu un accorrere di gente curiosa, nell'atrio del Municipio. La lotta si restringeva su due nomi: sul dott Zille appoggiato dall'assessore Paschini coi rurali, e sul dott. Guiotto di Manzano appoggiato dal direttore dell'ospedale con altri fra i migliori del consiglio. La seduta durò dalle 6 alle 8 pom. Il dottor Zille ebbe voti 10 e il dott. Guiotto 8. All'uscita dei Consiglieri del Municipio il pubblico raccolto sotto il caffè manifestò qualche segno ostile al primo gruppo.

Fu molto notato questo fatto. Era da poco arrivato il *Crociato* col cenno necrologico sulla morte repentina della madre dell'assessore Paschini avvenuta la mattina stessa di ieri e già questi si trovava presente alla seduta del Consiglio, partecipando calorosamente alla discussione delle due nomine, del vice segretario e del medico.

— Dimissioni

Il sig. Paschini si è dimesso da Consigliere dell'Ospitale.

Sacile

Orribile disgrazia.

Squarciato e mutilato da uno scoppio

Una tremenda sciagura avveniva verso le 17.39 in S. Odorico e precisamente nell'abitazione del Cav. Domenico Balliana. Da molto tempo questi teneva quali coloni la famiglia Modolo detta Zanchetta, formata di parecchi fratelli. Tra questi, Domenico di anni 28 si occupa quotidianamente quale falegname nella importante azienda Balliana; la moglie e un bambino. Nella recente sagra di S. Odorico, pare abbia participato all'accensione dei fuochi artificiali. Non è improbabile che si sia trattenuta un po' di polvere (qualcuno crede dinamite) colla quale dicesi che oggi stesso preparando una bomba per usarne, forse, domani, giorno di festa, nella pesca. Ma ad un tratto la bomba gli scoppiò fra le mani, troncandogli la destra e facendo scempio della sinistra, con fratture multiple alle braccia. Gli occhi, pare, secondo quanto ci riferì il sanitario cav. dott. Monis che accorse subito sul luogo della disgrazia, gli siano stati totalmente asportati; la faccia poi, ne fu totalmente deturpata da renderlo irriconoscibile non solo, ma da mettere i brividi a chi, come noi, ebbe l'occasione di vederlo per un istante.

Povero giovane! Gli spasimi delle ferite lo facevano urlare, mentre a fiotti dalla bocca gli usciva il sangue...

Non perdette i sensi, poichè s'accorse della presenza del medico, del prete, e le grida disperate della sventurata moglie, devono certo essere giunte a lui...

Venne, pertanto, adagiato sopra un lenzuolo in una carrozza e trasportato all'ospedale per le cure del caso, se cure sarà possibile farne a quel corpo miserando.

Il fatto tragico richiamò nella via, oltrechè sul luogo della disgrazia, una quantità di pietosi al passaggio del mesto convoglio.

Alle ore 19, circa, il Modolo spirava all'ospitale.

Tolmezzo

— Violento temporale.

Ore 9. (Nostro fonogramma.) Ieri sera verso le 10, si scatenò un violentissimo temporale, un vero nubifragio accompagnato da tuoni e folgori. Tutte le comunicazioni furono interrotte, e tutti i torrenti che attraversano la strada da Tolmezzo ad Amaro misero in serio pericolo la nuova linea ferroviaria. Il treno che da Villa Santina parte alle 5.15 per arrivare alle 5.56 alla Stazione per la Carnia, oggi pur partendo in orario arrivò a destinazione solo alle 8.30, e dopo non piccoli sforzi. La ghiaia che serve di fondamenta alle rotaie era stata in diversi punti asportata dall'acqua.

Pordenone

— Cose dell'aviazione.

Il caduto Ehrmann è quasi perfettamente guarito. Uno dei suoi primi pensieri fu di visitare il motore Anzani. Non vi trovò guasti.

— Non è vera la notizia propalata dal *Gazzettino*, che il tenente Savoia abbia assicurato di venir a volare sul nostro campo. La direzione della Scuola ci tiene a che le notizie pubblicate sulla medesima sieno precise e fondate: e questa almeno fino ad oggi, non lo è.

San Daniele

— Le feste di oggi.

(Nostro fonogramma).

Tempo splendido. Città imbandierata e animatissima. Molti i forestieri giunti dai paesi limitrofi e dalla città; prevedesi un'affluenza straordinaria coi treni speciali da Udine. Notansi venticinque rappresentanze con bandiera.

Corriere Giudiziario

Tribunale di Udine

Ser truffaldino.

Ettore Vizzotto d'anni 28, da Oderzo spacciavasi per commesso viaggiatore. L'oste Isaia Mayer di Rivignano, nello scorso giugno, lo ospitò facendogli credito per una sommetta di lire 68.55 Nè il Mayer fu il solo che dovette rimetterci, perchè il Vizzotto riuscì a farsi prestare una bella bicicletta del valore 200 lire da tale Dante Zotti, cui avrebbe dovuto pagare 3 lire al giorno pel nolo.

Il Vizzotto partì senza trovare poi la via del ritorno. La bicicletta, lo Zotti la ricuperò in questura. Ieri si svolse il processo in contumacia. Il Vizzotto fu condannato a 70 giorni di reclusione e L. 140 di multa.

La collana del cavallo.

I fratelli e Luigi e Domenico Graffi, sellai da Palmanova, incolpati di essersi appropriati d'una collana da cavallo del valore di 35 lire in danno dell'albergatore Colombo Querzoli di Marano, furono assolti per non provata reità.

Dif. Levi.

Appello fortunato

Angelo Rigo da S. Osvaldo era stato condannato in Pretura a 1 giorno d'arresto e a una lira d'ammenda perchè non aveva notificato il proprio cane. Fu dal Tribunale assolto per inesistenza di reato.

Dif. Cosattini.

Cronaca Cittadina

Per un mancato saluto

Il prof. Chiaruttini ricorre contro la censura inflittagli dal dott. Perusini.

Ieri, dinanzi alla Giunta Provinciale Amministrativa riunitasi in sede di contenzioso, fu discusso il ricorso presentato dal prof. Ettore Chiaruttini contro la censura inflittagli dal dott. Perusini nella sua qualità di presidente dell'Ospedale Civile, di cui il Chiaruttini è medico primario.

Il fatto, che diede origine a tale provvedimento è, secondo tutte le apparenze, di minuscola importanza; ma, secondo i criteri del presidente, riveste una certa gravità, per cui egli si sentì in diritto di procedere ad un provvedimento disciplinare.

Le cose starebbero in questi termini:

Il 26 marzo ultimo, verso le 11.45, il prof. Chiaruttini, assentatosi per qualche momento dall'Ospedale, vi faceva ritorno in fretta, diretto al suo gabinetto. A piè delle scale che si trovano in fondo al corridoio a destra di chi entra nel Pio luogo, si trovavano il Presidente dell'ospedale dott. Perusini, il direttore prof. Pennato e il segretario. Il prof. Chiaruttini passò a qualche distanza dal gruppo, tagliando diagonalmente il cortile, senza salutare. Il presidente se ne risentì, ritenendo che il professore si fosse così comportato volutamente.

Redasse con il prof. Pennato un verbale del fatto poco dopo accaduto, aggiungendo che lo stesso professore altre volte fuori dell'ospedale, gli era passato accanto senza far cenno di saluto

Interrogato il prof. Chiaruttini, disse ch'egli non aveva salutato perchè non aveva riconosciuto le persone che stavano discorrendo. Gli parve riconoscere il direttore in vestaglia bianca, ma questi gli volgeva le spalle. Richiesto se nutrisse risentimento contro il Presidente, rispose che un certo risentimento nutriva contro l'Amministrazione in genere, perchè gli sembrava non l'avesse trattato con quel riguardo che gli pareva di meritare respingendo alcune sue domande; che però ciò non lo indusse mai a mancare di rispetto a nessuno e che sempre, benchè il saluto non sia d'obbligo regolamentare, egli tutte le volte che incontrava il Presidente aveva fatto cenno di saluto «sollevando il cappello».

Non convinto delle spiegazioni del prof. Chiaruttini, il Presidente dopo le contestazioni dello stesso professore raccolte in verbale 29 marzo, nel 10 aprile inflisse allo stesso la pena della censura. Il censurato inoltrò ricorso; il dott. Perusini presentò un contro-ricorso.

E ieri, come dicemmo, si svolse la discussione. Sosteneva le ragioni del professore, l'avv. Levi; patrocinatore del dott. Perusini, era l'avv. Caratti.

La discussione fu alquanto lunga. Primo l'avv. Levi con sottile argomentazione criticò il provvedimento preso, ch'ei chiama ingiusto; si propose dimostrare che vi fu travisamento di fatto, poichè altro è dire che il prof. Chiaruttini nutre un certo risentimento contro l'Amministrazione dell'Ospedale perchè non accettò le sue proposte, com'egli ammise, altro ch'egli non salutò per risentimento, mentre per contro, secondo quanto afferma e dobbiamo credergli, mai venne meno al dovuto rispetto.

Poi, il Presidente procedette per opinione personale e si fece testimonio, accusatore e giudice in causa propria; ciò che costituisce (sempre secondo l'avvocato) elemento d'incompatibilità. Critica quindi i vizi di forma del procedimento, l'irregolarità nella redazione dei verbali, irregolarità che infirmano ogni decreto; conclude affermando che qualunque sia per essere il responso della Giunta, se esso porterà ad un nuovo processo, il professore si difenderà, e ricorda ai contradditori che sè *errare humanum est, perseverare diabolicum.*

L'avv. Caratti, con il solito brio, premette che secondo lui, la quistione non si dovrebbe, nè si può discutere, poichè bisognerebbe che i signori della Giunta potessero entrare nel merito più che limitarsi all'apparenza dei fatti.

La cosa di piccolo conto apparentemente, assume gravità non certo trascurabile quando si consideri che essa è indice d'una disarmonia che assolutamente non deve esistere fra superiori impiegati e personale d'un istituto così importante di beneficenza com'è l'Ospedale. Il dott. Perusini che tutti riconoscono integro, non si sarebbe certo indotto a prendere il provvedimento contro il professore se non avesse sentito di poterlo e doverlo fare in coscienza.

Prosegue quindi ribattendo le argomentazioni dell'avversario una per una e conclude affermando che il convincimento di aver proceduto giustamente, per quanto con dolore, sarà in qualunque caso il conforto migliore dinanzi alla propria coscienza.

La sentenza sarà pubblicata fra quindici giorni.

Alla discussione assisteva anche il dott. Perusini.

— Albergo Nazionale.

Questa sera grande concerto delle dame Viennesi.

L'assemblea della Società Operaia.

Alle 21 si apre la seduta con 13 presenti... e in seconda convocazione!.. Presiede Liesch. Si approvano il verbale dell'assemblea ultima e il rendiconto semestrale. Un po' di discussione s'inizia alla proposta di cedere la biblioteca sociale alla sezione dell'Umanitaria. Moro propone la sospensiva, dato l'esiguo numero dei soci presenti; Cossattini espone gli argomenti che (secondo lui) appoggiano la proposta; non è però contrario alla sospensiva; Braidotti lamenta lo scarso intervento dei soci e massime dei consiglieri, dice inutile rimettere ad altra assemblea la decisione: Di quindici giorni l'ordine del giorno è conosciuto e si sapeva dell'assemblea; se i soci non intervengono vuol dire che si disinteressano alle cose della Società. La sua proposta è respinta, è approvata invece quella del Moro.

Il socio Tempo, a nome anche di parecchi altri, chiede alla direzione 1.o se non creda opportuno che la distribuzione dei premi alla Scuola d'Arti e Mestieri si faccia in forma solenne

2.o se non intenda ripristinare la gita sociale, per festeggiare l'anniversario della Società.

Alla prima domanda risponde il presidente Liesch che quest'anno probabilmente il desiderio del Tempo sarà effettuato; alla seconda, risponde il Direttore Grassi che la direzione non ha nulla in contrario a che si rispettino le gite sociali; ma che però esso non si sente di prendere l'iniziativa. Si costituirà un comitato tra soci; la direzione darà il suo appoggio. Segue una discussione che porta a risultato convenuto.

Il presidente Liesch torna sulla Scuola d'Arti e Mestieri: dice che sta attraversando un periodo di crisi e che ha altri problemi più pressanti cui pensare. Il direttore ing. Pigozzi si è dimesso; ora si spera di aver risolto il problema della sua sostituzione chiamando al suo posto un giovane valentissimo artista, di cui egli fa le più ampie lodi.

Braidotti trova assai inopportuno portare in seno alla assemblea tali questioni. La scuola è un organismo troppo complesso perchè si possano con tanta facilità trovare soluzioni adeguate alle questioni che la interessano.

Altri soci non concordano con Braidotti.

Infine, vivace discussione s'impegna circa l'invio d'una rappresentanza della Società alla festa odierna di S. Daniele. Vi sono due correnti contrarie nella stessa direzione — spiega il direttore Grassi I direttori Gremese e Savio sostengono di farsi rappresentare. Interloquiscono parecchi; e infine si stabilisce che se qualcuno vuol andare a spese proprie, la Società sarà ben contenta di essere in tal modo rappresentata.

Il socio Blessano si offre d'andare lui con la bandiera.

La seduta è tolta alle 22.45.

— Le «Scuole Professionali»

Anche nell'anno scolastico 1909-1910 si vede un gran progresso nella vita e nello sviluppo di queste scuole. Alle cinque stanze prima occupate ad uso aule, in questo periodo altre cinque se ne aggiunsero, e si aprì una casetta a fianco delle medesime affinchè qualche ragazza povera di Provincia, pagando modica retta, possa trovarsi alloggio e frequentare le lezioni.

Si è pure iniziato in questi ultimi giorni un nuovo insegnamento, quello del *punto Spagna* e di *ricamo antico*; e già nel breve tempo che funzionò, diede risultati soddisfacentissimi. Mentre il primo anno (1905) si ebbe un movimento di L. 1600; nell'attuale si ha L. 24617.74 con un patrimonio netto di L. 24456.86

Senza che scendiamo in cifre, ci sembra che questi soldi dati bastino a dimostrare il favore che queste scuole meritatamente godano presso i loro benefettori, i quali furono larghi del loro appoggio morale e materiale compiendo non solo un esemplare atto di carità che solleva un bisogno momentaneo, ma efficacemente concorrendo ad una santa opera di elevamento sociale, di effetto duraturo per tutta la vita.

Nelle scuole professionali s'insegna: italiano, aritmetica, lavoro elementare, igiene, economia domestica, bucato, stiratura, lavoro di biancheria, taglio di biancheria e di vestiti per donne e bambini, disegno, contabilità pratica, lingue straniere. ecc. I lavori di taglio eseguiti dalle allieve, saranno fra breve spediti a Parigi per ottenere un diploma che certo riuscirà loro assai utile per aspirare a posti rimunerativi.

Dalle cifre del consuntivo togliamo queste due: che gli incassi per offerte varie, azioni ecc. sommarono a lire 7517.06; e per vendita di lavori delle scuole, a lire 3793.89.

— Alla Birreria Gros, tutte le sere concerto vocale ed istrumentale

Comunicazioni varie

RICREATORIO CARLO FACCI. — Il programma fissato per oggi: Dalle ore 13.30 alle 16.30 Lezione di musica. Ripetizione generale di tutto il programma di ginnastica svolto durante l'anno. Giuochi soliti.

L'incendio di questa notte

Verso la una e mezza di questa notte si sviluppò il fuoco nei locali uso stalla, fienile ed aia di Antonio Del Gobbo fu Domenico, detto Matane abitante lungo la strada dietro la stazione ferroviaria, fra il cavalcavia Cussignacco e il passaggio a livello fuori porta Aquileia. Come ignorasi: chi crede alla folgore — infuriava, allora un temporale; ma il signor Plinio Zuliani, che ha la casa in quella strada e fu tra i primi accorsi, ci affermava che il fuoco era cominciato prima del fulmine scrosciato fragorosamente verso quell'ora.

Chi si accorse prima, fu la moglie dell'Antonio Del Gobbo, Luigia Zilli. Stava ella tranquillando una piccina di tredici mesi (i due coniugi hanno cinque figli) quando le parve udire un crepitar funesto e vide penetrar dalla finestra bagliori sinistri. La loro casa sorge dirimpetto alla stalla, non molto discosta. Si affacciò alla finestra, e:

— A l'è fug! a l'è fug!... — prese a gridare disperatamente.

Il marito balzò dal letto e in camicia com'era uscì nella specie di corte che sta fra la casa e la stalla. Suo primo pensiero fu la salvezza degli inquilini, che abitano nel lungo fabbricato unito alla stalla: cinque famiglie: Siega (la più minacciata) De Paoli, Croato Lazzaro e Preti. Immaginarsi con quale spavento si destassero tutti!...

Intanto, cominciavano a giungere i primi volonterosi e davano aiuto all'opera di salvataggio. Nella stalla erano chiuse dieci bestie. Si entrò. Un fumo soffocante. Già cominciava la pioggia delle faville.

Fu, con picconi e badili, aperta una porta verso gli orti e la campagna che si stendono dietro la casa, e spinte le bestie riluttanti ad uscire: a in questo lavoro molto si adoprò certo Antonio Bergamasco addetto alla fabbrica cementi.

Fu telefonato ai pompieri. Prima di essi, giunse in porto un plotone di alpini acquartierati nei locali del Casone. Soffiava un vento gagliardo. I fugaci bagliori dei lampi, il rombar dei tuoni, lo scrosciar della piova rendevano paurosa la scena. Gli alpini pensarono a salvare quanti più oggetti potevano dalle abitazioni minacciate: e portavanli fuori delle case, deponendoli sul terreno mottoso e molle. A cose pressochè finite, essi ebbero in premio... i rimproveri delle famiglie danneggiate, le quali, dimenticando le prime ansie ed i timori, vedevano soltanto i danni di quel trasporto affrettato e necessariamente disordinato.

Non pensavano che, dato il vento temporalesco e date le materie ardenti — foraggi, frumento, paglia — tutto il lungo caseggiato poteva essere investito dalle fiamme!..

I pompieri, giunti di carriera, vennero colla pompa a vapore, che piazzarono sul ponte della roggia vicina: acqua non mancava: poterono così in poco più di mezz'ora, con getto potente e continuato, domar il fuoco, isolarlo. Erano guidati dall'ispettore ing. Cantoni e dal maestro Pettoello. Molte guardie e carabinieri; e un po' alla volta, molto e forse anche troppo pubblico.

Le bestie furono tutte salvate, compreso il «muss» pel quale un figlio quattordicenne del danneggiato, Giovannin, aveva già cominciato a versar lacrime copiose: il paziente animale trasporta esso Giovannin e i carichi di verdura ogni mattina in piazza, quindi l'affetto riconoscente del ragazzo.

Il danno si aggira intorno alle tredici mila lire:

4000 circa stalla
1000 tettoia sporgente
2000 frumento
2000 foraggi
1200 attrezzi vari
2300 locali attigui alla stalla e mobili della famiglia Siega bruciati o guasti. Il Del Gobbo è assicurato con la «Riunione Adriatica». Anche la famiglia Siega, crediamo, è assicurata. Gli altri inquilini ebbero piatti rotti e bottiglie infrante e qualche mobile pesto nella furia di salvarli; donde appunto gli strilli e i brontolamenti delle donne contro gli alpini salvatori.

L'INCENDIO È DOLOSO?
Arresto.

Al momento d'andare in macchina apprendiamo che fu arrestato il pregiudicato Emilio Malacrida fu Francesco d'anni 29 pittore disoccupato.

Mentre verso le cinque ancora gente stazionava davanti al fuoco, egli si confessò incendiario, dicendo:

— L'ho appiccato io.

* * *

Il Malacrida si presentò da solo ai carabinieri protestando contro la errata cronaca del «Paese» che attribuiva il fuoco al fulmine.

— Sono stato io, altro che fulmine! È così alla casa fuori porta Antonio Lazzaro Moro.

Qualcuno, mandando a conoscenti o amici o parenti, la Patria in Austria, vi acclude copie di altri giornali, cittadini o forestieri. Ora accade che molti essendo i giornali italiani che non hanno nell'Austria la libera circolazione, tutto, Patria e altri fogli, sono rispediti con tanto di verboten*(proibito). Sarà bene, chi desidera che la Patria sia consegnata al destinatario, che la spedisca senza includervi null'altro. Lo diciamo perchè alvolta sono a noi consegnati appunto Patrie racchiudenti altri fogli e perciò respinte dagli uffici postali austriaci.*

— La vita della Camera del Lavoro.

Conferenza. Ieri sera alle 8 ai Rizzi nel Piazzale del Paese, il dott. Ernesto Piemonte tenne una conferenza sul tema: « L'organizzazione operaia ». Parlò d'innanzi a circa 150 persone e fu applaudito. Non mancarono anche interruzioni da parte dei clericali. Dopo la conferenza un gruppo di operai muratori si riunirono e stabilirono di tenere al più presto una seconda riunione per la costituzione della Lega Edile aderente alla Federazione Italiana e alla Camera del Lavoro.

I falegnami. — Si riunirono ieri sera circa una ventina di operai falegnami, nei locali camerali. Dopo animata discussione deliberarono di ricostituire la Lega di miglioramento e resistenza della propria classe. Nominarono anche una Commissione provvisoria coll'incarico di raccogliere nuove aderenze. Questa Commissione è composta dagli operai: De Marchi, Costantini, Moro, Di Minato e Torossi. Sabato, nuova riunione.

Per i metallurgici. — La Commissione Esecutiva della Camera del Lavoro, nella seduta di mercoledì u. s., constatata la deficienza di questa numerosa classe di operai alla organizzazione, ha deliberato di invitare il Segretario della Federazione Metallurgica Italiana perchè venga a tenere conferenze di propaganda onde aderiscano alla lega di mestiere.

Gli Spazzini comunali. — Anche questi salariati vogliono ricostituire la propria lega. Oggi un membro della Commissione Esecutiva della Camera del Lavoro si recherà a Beivars, per i primi accordi in proposito.

La Camera del Lavoro, invita tutte le Leghe a nominare al più presto i nuovi rappresentanti all'Ufficio Centrale e prelevare le tessere dell'anno 1910, perchè prossimamente avrà luogo la riunione dell'Ufficio Centrale con la Commissione Esecutiva, per trattare un importante ordine del giorno.

— I funerali del soldato suicida.

Seguirono alle 17.30, modestissimi.

Le esequie vennero fatte nella cappella dell'ospedale militare, dal cappellano don Palla; un picchetto armato del 79 fanteria rendeva gli onori militari.

Il corteo era aperto dalla croce; seguivano due soldati della Sanità, recanti una corona di fiori freschi con la scritta: « Il 79.o fanteria ad Antonio Gottardo ». Veniva poscia il cappellano.

Sul carro di quarta classe posava la bara coperta da un panno nero; sopra, una corona di fiori bianchi con la scritta: « La famiglia ».

Dietro la bara il picchetto armato ai comandi del sig. capitano Moy, del maresciallo Loria e del sergente Serra. Poi i famigliari, con torci; qualcuno piangeva. Il corteo per via Pracchiuso, Liruti, Giovanni d'Udine, via Mazzini, Villalta, si diresse al Cimitero.

— Ruba una pezza di tela.

Alle ore 11 di ieri in Via Paolo Canciani, davanti il negozio Angeli c'era un agglomerarsi di gente.

Tale Elena Gattesco fu Giuseppe, ved. Barbaro d'anni 72, da Mortegliano in compagnia d'un nipotino di anni 12, s'era indugiata davanti la vetrina del negozio Giovanni Valle.

Quando si credette non osservata, allungò le mani su una pezza di tela di 22 metri e del valore di 25 lire, nascondendola sotto il grembiule.

Ma il commesso di negozio Giovanni Merlino se n'accorse, inseguì la vecchia, e davanti il negozio Angeli la raggiunse.

Fu arrestata e il nipotino inviato a Mortegliano.

— La disgrazia di un mugnaio

Alle 17.30 di ieri, il dott. Comessatti medicò all'ospedale il mugnaio Innocente Miconi d'anni 41, il quale, sotto un cilindro, ebbe schiacciato il pollice della mano destra. Guarirà in un mese.

— Le continue commissioni che giornalmene ci giungono d'ogni parte, vengono ad attestare maggiormente l'insuperabilità del *Brodo Graf* (cent. 5 il dado). Difatti ogni buona cuoca che ne faccia una prova troverà in esso economia, risparmio di tempo e quello chè più un eccellente Brodo che corrisponde perfettamente a quello di fresca preparazione. In vendita dai migliori negozianti salumieri e droghieri. Per ordinazioni rivolgersi al Rapp. sig. Ruggero Covra Udine.

— Per non confondere

Quel Sello Enrico che ieri fu arrestato per oltraggio e resistenza è del fu Pietro, e non è da confondersi colle ditte di Domenico e di Giovanni Sello, falegnami.

— Un fulmine in Seminario durante il temporale della scorsa notte incendiò una trave del soffitto. Vi accorsero i pompieri.

— Bilancie alterate.

Ai macellai Bellina Cristoforo di via Aquileia e Trangoni Augusto di via Pelliccerie un vigile constatò che sulle loro bilancie c'erano dei fogli di grossa carta la quale alterava il peso di parecchi grammi in danno dei clienti. Della cosa venne esteso verbale all'autorità giudiziaria.

TEATRO SOCIALE

Novo Cine

Anche ieri sera assisteva pubblico numeroso alle rappresentazioni cinematografiche. Oggi spettacolo dalle ore 17 alle 22.

STATO CIVILE

Bollettino settim. dal 10 al 16 lugl. 1910

Nascite

Nati vivi maschi 14 femmine 17
» morti 3 —
» Esposti 1 —
Totale N.o 35

Pubblicazioni di matrimonio.

Dionisio Colautti falegname con Anna Giavon operaia cotonificio, Emanuele Colorni dottore in legge con Emma Levi agiata, Paolo Vincenzo Rossi maggiore fanteria con Pia Luzzatto agiata, Luigi Sualdi commerciante con Rosa Cabrin casalinga, Mario Mauro meccanico con Maria Deleonte casalinga.

Matrimoni

Giacomo Moretti operaio con Amelia Conte casalinga, Vittorio Mauro muratore con Maria Degano sarta.

Morti.

Antonio Gottardo di Valentino d'anni 19 soldato di fanteria, Margherita Bolani-Forni di Pietro d'anni 28 possidente, Norma Zavagno di Giovanni di mesi 19, Angela Vidussi fu Pietro d'anni 64 casalinga ved. Marzari, Giacinto Bertoli fu Valentino d'anni 56 agricoltore, Luigi Marcuzzi fu Luigi d'anni 63 muratore, Costantina Massopust-Rovis fu Giovanni d'anni 58 casalinga, Renato Folcher di Domizia d'anni 3, Teresa Cussigh-Lovo di Pietro d'anni 29 casalinga, Carlo Ferraroni fu Giacomo d'anni 57 operaia, Cristoforo Zuliani di Giovanni d'anni 36 scalpellino Antonio Lizzit di Pietro d'anni 42 fornaio, Giovanni Galateo fu Francesco d'anni 33 oste, Rosa Macorigh di Giuseppe di mesi 10, Amalia Lanzi fu G. B. d'anni 37 casalinga, Catterina Dorta fu Gasparo d'anni 24 casalinga, Giovanni Fontana fu Lazzaro d'anni 62 operaio, Angelo Zaro fu Giuseppe d'anni 48 perito, co. comm. Giacomo Ceconi nob. di Montececcon fu Angelo d'anni 77 imprend., Aurelio Miani di Vittorio di mesi 6, Mario Tuan di Vincenzo di mesi 5, Mafalda Musuruana di Ulderico di mesi 5, Francesco Fantoni fu Francesco d'anni 74 muratore, Ines Celotti di Paolo di mesi 18, Giovanna Pittaro ved. Peressotti d'anni 87 casalinga, Finnia Picotti di Guido di mesi 5, Francesco Moreale fu G. B. d'anni 76 falegname, Maria Zarmani-Peressini fu Leonardo d'anni 60 casalinga

Totale 29 dei quali 11 appart. ad altri Comuni.

LOTTO Estr. 23 luglio

VENEZIA	77	19	82	23	28
BARI	86	2	36	71	17
FIRENZE	59	2	22	15	80
MILANO	32	37	45	76	14
NAPOLI	59	79	51	17	56
PALERMO	47	38	44	2	57
ROMA	48	69	30	60	82
TORINO	81	86	27	51	52

Fra libri e giornali.

La Rassegna nazionale, nell'ultimo suo numero (ciascuno un bel libro, di circa 160-200 pagine in VIII gr.), porta parecchi articoli del maggiore interesse. Ne citiamo alcuni: Carlo Lueger e il movimento cristiano sociale, di Stefano Farini. Il voto amministrativo delle donne in toscana, di Enrico Musini. La contessa Matilde, di Luigi di Canossa. Quarantotto intimo di Carlo Bessi. Le « Reminiscenze della propria vita » di Ludovico Santi d'Ignano, di Agostino Botti. Note filosofiche, di Carlo Caviglione... ed oltre a questi articoli di storia, di filosofia, di politica, la continuazione del romanzo « Un martire al tempo della Regina Elisabetta » (traduzione dall'inglese); « sposina », novella di Maria Bertini; e note letterarie, e rassegne di libri e riviste estere e di politica, e necrologi, ecc. Questo periodico bimensile, che si pubblica in Firenze ormai da trentadue anni, merita ogni più larga diffusione per la serietà e nobiltà d'intenti ai quali s'inspira.

Notizie in fascio.

Un vero ciclone si abbattè ieri, fra le 16 e le 17, sopra Milano e la regione circostante: Saronno, Rovellasca, Lomazzo, ecc. Alberi divelti, fumaiuoli abbattuti, tetti scoperchiati. A Sovaro, presso Saronno, crollò una filanda: quattordici morti e molti feriti. A Saronno, crollarono il fumaiulo della fabbrica amaretti Lazzaroni e quello delle officine della ferrovia nord: tre morti; temesi ve ne siano altri e parecchi feriti. A Busto Arsizio, a Solario in comune di Ceriano Larghetto vi sono altri nomerosi morti — una trentina in tutto, e parecchi feriti gravi. E pare che vi sieno danni gravi e feriti anche in altri Comuni.

— Nella vicina Brescia ebbesi una grandinata desolatoria.

— Nella Liguria, nel Piemonte, nel Veneto (Friuli compreso: vedi cronache), la giornata di ieri va segnalata fra quelle turbate dai temporali più violenti.

— A Nancy (Francia) furono arrestati due bambini e una ragazza perchè disseppellivano i morti... per venderne le ossa insieme a quelle di bestie in sorte.

Oltre mezzo milione di « nuovi cittadini ».

Fu pubblicato il volume che contiene i dati sul movimento della popolazione nel 1908. — I matrimoni raggiunsero il numero di 283.160 superando di 23.056 quelli del precedente anno. La cifra avutasi nel 1908 è la più alta che si sia verificato dal 1875 in poi; essa corrisponde a 8.30 matrimoni per ogni mille abitanti.

Il numero dei nati (esclusi i nati morti) fu di 1.138.813, vale a dire il 33.37 per mille. Dei nati, abbiamo 584.750 maschi e 554.063 femmine. Si ebbero cioè 1055 nati maschi ogni 1000 femmine.

Nel 1908 morirono 770.054 individui comprese le vittime fatte dal terremoto calabro-siculo, che ammontarono a 77.283. Escluse queste, il numero dei morti si riduce a 692.771, con un quoziente di 20.30 per ogni mille abitanti.

Divisi i morti per sesso, si avrebbero 1033 maschi per ogni 1000 femmine.

Il marito Gino Forni con la famiglia e la famiglia Bolani annunciano la morte ieri mattina avvenuta della loro amatissima

Rita

I funerali avranno luogo oggi alle ore 17.30 partendo dalla casa in subb. Cussignacco oltre il cavalcavia.

La presente serve quale partecipazione personale.

Udine, 24 luglio 1910.

Comunicato

Il sottoscritto proprietario dell'osteria al Cordaio, ci tiene a rendere pubblico, che il suo esercizio mai ha portato disturbo, a nessuno, anche nelle ultime ore della sera, e ciò lo possono testificare i proprietari delle case e gli abitanti vicini, nonchè le Autorità le quali mai ebbero a che fare con me.

Ciò in seguito a dicerie lanciate a mio danno.

Il proprietario
Luigi Lavaroni.

BIMBI SANI

«col **SCIROPPO CASTALDINI** » (ristoratore della Salute Lo « Sciroppo Castaldini » è il sovrano Rivingoritore del Sangue delle Forze, Vitalità e delle Ossa nei **Bambini** e **Ragazzi Rachitici, Scrofolosi, estremamente deboli**; ridona loro la salute l'energia e contribuisce al normale e **rigoglioso** sviluppo dell'organismo L. 5, L. 2.50, L. 1,50 in tutte le Farmaci — Premiata Farmacia Castaldini da S. Salvatore, Bologna.

EPILESSIA

e **Nevrosi Congeneri** guarite radicalmente col « **SELINOL** » preparato medicinale vegeto-ferruginoso. Dà risultati finora mai ottenuti anche quando altri prodotti hanno fallito.

. . . . in casi di **Epilessia Volgare, Istero-Epilessia** quanto in casi di **Epilessia associata a disturbi psichici** col « Selinol » ho sempre avuto insuperabili risultati. Prof. CODALEPP, R. Manicomio G.o dell'Ambrogiana

L. 5 — Premiata Farmacia CASTALDINI da S. Salvatore, Bologna

ISCHIROGENO

DI FAMA MONDIALE (RIGENERATORE DELLE FORZE) a base di Fosforo-Ferro-Calce Chinina pura-Coca-Stricnina **DI USO UNIVERSALE**

Dalla Clinica e dalla Scienza, per i costanti effetti curativi, è stato riconosciuto

IL PRIMO RICOSTITUENTE del SANGUE, delle OSSA e del SISTEMA NERVOSO

L'**ISCHIROGENO** è l'unico Ricostituente, che viene perfettamente assimilato in tutte le stagioni, anche dagli stomachi molto deboli, e nelle maggiori infermità riesce il rimedio specifico per eccellenza, di azione così pronta e sicura, che Medici e Scienziati lo hanno adottato per uso personale e, nei casi più ribelli, lo preferiscono a qualsiasi preparato del genere.

Questo rimedio, essendo un alimento di risparmio, agli adulti mantiene sempre alti i poteri fisiologici; ai bambini fornisce i principii necessarii al normale sviluppo dell'organismo.

nella **SPOSSATEZZA** prodotta da qualsiasi causa **RINFRANCA e CONSERVA le FORZE**

GUARISCE: Neurastenia - Cloroanemia - Diabete - Debolezza di spina dorsale - Alcune forme di paralisi - Impotenza - Rachitide - Emicrania - Malattie di Stomaco - Scrofola Debolezza di vista. E energico rimedio negli esaurimenti, nei postumi di febbri della malaria e in tutte le convalescenze di malattie acute e croniche.

1 Bott. costa L. 3 - Per posta L. 3,80 - 4 bott. per posta L. 12 - Bott. mostre per posta L. 13 - pagamento anticipato diretto all'Inventore Cav. ONORATO BATTISTA-Farmacia Inglese del Cervo-Napoli-Corso Umberto I, 119, palazzo proprio.

Importante opuscolo sull'Ischirogeno-Antilepsi-Glicerotergina-Ipnotina si spedisce **gratis** dietro carta da visita.

l'unico premiato all'ESPOSIZIONE INTERNAZIONALE DI MILANO 1906 col **PRIMO PREMIO - DIPLOMA D'ONORE** - la più alta distinzione accordata alle specialità Farmaceutiche, dalla **Direzione di Sanità Militare** viene somministrato ai nostri **Militari**, anche della **Colonia Eritrea** e della **R. Marina**.

L'**Ischirogeno**, inscritto nella **Farmacopea Ufficiale del Regno d'Italia** (privilegio di poche specialità!) ha il primato sulle numerose imitazioni, perchè non è stato giammai raggiunto nella sua potente azione curativa.

Viene prescritto da tutti i Medici del Mondo e, fra le migliaja di affermazioni, per brevità riportiamo appena quanto scrive l'illustre Prof. Comm. **GIUSEPPE ALBINI**, Decano di tutti i Professori Universitarii d'Italia.

Egregio Signor Cav. Onorato Battista — Napoli.

Non l'ho ancora ringraziato del dono gentilissimo, che volle **inviarmi** *molte settimane fa, di quattro bottiglie d'* Ischirogeno.

Il mio silenzio non deve ascriverlo a pigrizia, a negligenza, ad altra ragione o pretesto. No... ma al deliberato proposito di provare **su di me stesso**, *ed a lungo, il suo trovato terapeutico, per poter attestarne in buona* scienza e coscienza, *i veramente benefici effetti ottenuti.*

Senza alcun dubbio, devo all' Ischirogeno *il ricupero dell'appetito* (quale da anni non ho mai avuto) *il miglioramento delle funzioni dell'apparecchio digerente, e, di conseguenza, della nutrizione in genere, la quale era, in principio novembre, assai deperita, in seguito alla grave febbre d'infezione sofferta nel passato ottobre.*

S'abbia pertanto i miei più sentiti ringraziamenti e mi creda con la massima stima

Devotissimo **GIUSEPPE ALBINI**
Direttore dell' Istituto di Fisiologia sperimentale nella R. Università di Napoli

Esigere la marca di fabbrica, la quale, munita del ritratto dell'autore, è applicata sul cartonaggio del flaccone, di cui, a richiesta dei sigg. Dottori, qui sopra si riporta il facsimile, a salvaguardia del pubblico contro le sostituzioni e le falsificazioni.

AMPELOTERAPIA

e l'uso del succo d'uva concentrato

L'uva è il miglior ed il più utile dei frutti.

Essa costituisce un'importante alimento riparatore ed un ricostituente generale dell'organismo. Furono sempre riconosciute le sue proprietà igienico-medicamentose ed all'estero specialmente si è visto fiorire un nuovo ramo di terapeutica, LA CURA DELL'UVA OD AMPELOTERAPIA, della quale scientificamente si occupa una numerosa schiera di celebrità sanitarie. In Italia, così largamente favorita dalla natura, ancora pochissimo si approfitta di tali grandi benefici.

L'uva per il suo contenuto di FOSFATI, FERRO e MANGANESE è tonica ricostituente, per la sua ricchezza di SALI ALCALINI è superiore alle migliori acque minerali, per la grande quantità di ZUCCHERI e PRINCIPI AZOTATI è eminentemente nutriente ed eccitante nel ricambio organico.

Viene raccomandato di rifiutare le bucce ed i semi perchè assolutamente indigesti e dannosi ai visceri addominali più deboli, i quali sono i più bisognosi della cura d'uva.

Disgraziatamente questo prezioso frutto non si può godere che in un periodo di tempo troppo breve, e la sua conservazione è limitata a qualche varietà, pure per poco tempo.

A Sostituire l'uva come cura venne introdotto il succo o mosto dell'uva concentrato e conservato. Infatti è il mosto dell'uva che contiene tutti gli elementi sunnominati.

Il nostro prodotto è IL SUCCO RIDOTTO IN PICCOLO VOLUME per evaporazione della sola parte acquosa che si presenta come un sciroppo, con tutte le caratteristiche e le virtù della matera prima da cui deriva. Così è permesso di fare la cura dell'uva in tutte le epoche dell'anno, in tutti i luoghi, alle persone d'ogni età e d'ogni condizione.

Si usa prenderlo allungato con acqua acque minerali e di seltz, a tutte le ore perchè riesce una gradevole bevanda igienica e dissetante. La SUA NATURALE GENUINITA' impone a sostituirse ai comuni sciroppi e liquori artificiali perchè non contiene alcool, essenze, colori, ne altre materie sempre nocive.

Non solamente è utilissimo l'abituali, uso di questo sciroppo nelle persone SANE, specialmente se costrette a vita troppo sedentaria o ad eccessivo lavoro, ma anche ai BAMBINI e GIOVANETTI nel periodo del loro sviluppo, ed alle persone tutte gravate di malanni, che tormentano l'umanità odierna.

Viene raccomandato il succo concentrato dell'uva ed usato con vantaggio grande: nell'anemia, clorosi, artritismo, gotta, obesità, esaurimento organico per diverse cause, nevrastenia; nelle malattie del tubo gastro enterico, come catarro gastrico e intestinale, atonia, emorroidi; nelle malattie del fegato e dell'apparato renale, ecc.

Completa in modo veramente efficace la cura delle acque minerali, dei bagni, della dieta lattea.

La Ditta A. MANZONI e C.

CHIMICI FARMACISTI — MILANO, Via S. Paolo, 11

Farmacia Maldifassi (Palazzo della Borsa — Cordusio)

nell'intento di offrire al pubblico un prodotto genuino e ben preparato ha messo in commercio un SUCCO D'UVA, che ha denominato, con regolare brevetto,

"STAFOLINA"

Detta preparazione si vende in flaconi da 600 grammi circa al PREZZO di **L. 2.75** *franco Milano*

PERCHE'

le sottoscrizioni alla

MUTUELLE LYONNAISE

HANNO RAGGIUNTO LA CIFRA DI

170 MILIONI ? ?

PERCHÈ le sue nuove ed attraenti combinazioni le hanno valso la preferenza del mondo previdente.

La sua **Assicurazione Generale in Caso di Morte**, mantenendo tutte le promesse, malgrado l'estrema modicità dei premi, ha dato **una SOMMA SUPERIORE al capitale assicurato.**

La **Cassa di CONTROASSICURAZIONE pure**, ha rimborsato nel 1909 per ogni cento Lire di premio versato **una somma di LIRE 213.40** e quindi

UN BENEFICIO DI LIRE 113.40!!

Tali sono i risultati conseguiti dalla « MUTUELLE LYONNAISE » la cui Amministrazione prudente [illegible] UN CAPITALE, che può servire per DOTE EREDITA' o PENSIONE.

Rivolgersi alla Direzione in Milano, Via Solferino 20.

Cercasi Agente Generale per tutto il Friuli.

RINOMATI Preparati di Pepsina

Cav. Dott.

CARLO TOSI

PILLOLE DI PEPSINA digerenti alla Pepsina Vegeto-Animale

L. 2 la Boccetta di 24 pillole

PILLOLE LATTIFUGHE L. 1.50 la boccetta di 18 pillole lattifughe.

In tutte le Farmacie e presso i concessionari esclusivi *A. Manzoni e C.* Milano, Via S. Paolo 11 — Farmacia già Maldifasi (Palazzo della Borsa) dirimpetto alla Posta — Roma — Genova.

Rimedio unico ed efficace contro il dolore dei Denti senza dubbio l'

ALGONTINA

di facile applicazione.

Ogni flacone contiene:
gr. 2.500 Etere Solf.
» 2.500 Cloroformio
» 0.25 Tint. Op.
» 0.025 Tint. As.

Il costo di ogni flacone per questo eccellente rimedio di Lire

UNA

aggiung. cent. 30 se per posta
E' in vendita presso i chimici farmacisti

A. MANZONI & C.

MILANO, ***Via S. Paolo 11***
ROMA, ***Via di Pietra 1.9***
Firenze, Bologna Verona,

VARECCHINA

Acqua meravigliosa per bucato, premiata con medaglie d'oro a **base tutta vegetale** (*Varec-Varech*, pianta marina). Usata *a freddo* fa risparmiare la legna, metà del sapone o della mano d'opera. **Non si deve immastellare la biancheria**; questa, lavata *prima* con sapone e lasciata insaponata, *poi* viene completamente immersa in una soluzione di *1* litro di *Varecchina* ogni *40* d'acqua per *8* ore circa; *in fine* sciacquata per bene. *A caldo 1* litro ogni *60* d'acqua, immersione *4* ore. ***Si erra e non s'ottiene alcun effetto buttando la soluzione sulla biancheria.*** La *Varecchina* toglie ogni sudiciume, ogni macchia e dà alla biancheria un candore, una morbidezza mai più viste, pur conservandola molto più del solito bucato. La *Varecchina*, disinfettante e potente insetticida, serve impareggiabilmente per pavimenti, per lavanda di botti (4 0[0 in acqua calda a 50.o), in piccole quantità per masserizie, stoviglie ecc. E usitatissima in tutt'Italia nei collegi, alberghi, ospedali, stabilimenti idroterapici, tipografie ecc. La *« Vera Varecchina »* non ha nulla a che fare con altre liscive liquide che vengono falsamente vendute per Varecchina. E' solo la *« Vera Varecchina » che non può corrodere la biancheria.* Comperatela nei negozi ov'è esposta la *targa metallica bleu « Varecchina »* ed esigete *« Vera Varecchina »*.

Depositario
Adriano Tamburlini, Udine (V. Duodo 24 C. Lizzi).
Rappresentanti
Scoccimarro e Milanopulo.

STITICHEZZA

e sue conseguenze

Imbarrazzo di Stomaco, Digestioni difficili, Flato cattivo, Bocca amara, Pesantezza di Testa, Emicranie, Facce congestionate, Ingorghi del fegato, Acne, Eczemi, Foruncoli, Rossori, ecc. Irritabilità del Carattere, Tristezza generale, Anemia, Appendicita, ecc.

Cura razionale, Guarigione con i

a base di Cascara Sagrada e Podofillina preparati da E. DE MOURGUES, Farmacista a PARIGI.

SI TROVANO IN TUTTE LE FARMACIE D'ITALIA
PREZZO: L. 1.50 IL FLACONE DI 35 GRANI.
ESIGERE "GRAINS DE VALS" sopra ogni pillola.

FRANC. COGOLO

Callista
Via Savorgnana N.16
tiene aperto il suo gabinetto dalle ore 9 alle 17. Si reca anche a domicilio.

Macchina per scrivere Americana **L. 300** | Pagamento Lire 10 mensili **"SUN"**

Chiedere bollettini alla Compagnia "SUN" - Milano, Via Gesù, 2.

Usate l'acqua chinina Manzoni.

RONCEGNO

ACQUA NATURALE ARSENICALE FERRUGINOSA

dall'Illustre Chimico PROF. R. NASINI della R. Università di Pisa con analisi fatta nel 1908, dichiarata: **la più ricca in arsenico di tutte le acque arsenicali sin oggi conosciute.** - Raccomandata con positivo successo curativo nelle: **anemie, clorosi, malattie della pelle, nervose, muliebri, malaria.** La cura con l'acqua da bibita si fa in ogni stagione. Vendesi in tutte le farmacie.

Depositari esclusivi per l'Italia: A. MANZONI e C., Milano-Roma-Genova

Rinomata Stazione Balneare Climatica

Alpi Trentine 5 ore da Milano via Verona - Trento - Roncegno

SOGGIORNO IDEALE in una splendida posizione, dominante la pittoresca valle del Brenta e maestose Alpi dolomitiche, favorito da un clima fresco e da un'aria purissima e montanina. - Amene passeggiate ed escursioni, altezza 535 m.

GRAND HOTEL DES BAINS - PALACE HOTEL

Annessi al moderno Stabilimento Balneare. — Contornati da 150.000 m. q. di proprio parco ombroso di secolari piante resinose e Castagni. — 300 Stanze e Saloni. — Case di Primo Ordine. — Ogni comfort moderno. — Prezzi modici. — Tennis. — Concerti due volte al giorno. — Salon Teatro. — Prospetti illustrativi a richiesta.

STAGIONE: MAGGIO-OTTOBRE

Deposito apparecchi per illuminazione elettrica

Deposito Motori elettrici e Ventilatori

per corrente continua ed alternata.

UDINE - Via dei Teatri N. 6 - Telefono 2-74

Giuseppe Ferrari di Eugenio

Tipografia Domenico Del Bianco — UDINE — 1910